

del paese, e anche se le sue dimensioni erano modeste in confronto ai tre maggiori istituti, rappresentò per Gualino la base principale delle sue operazioni finanziarie e industriali. La forte esposizione della Banca agricola nei confronti di tutte le imprese di Gualino, e della Snia in particolare, ne causò la caduta al sopravvento della grande crisi. Sommersa dai debiti e stretta nella morsa delle speculazioni e delle partecipazioni incrociate, fu costretta a chiudere nel 1931. Con un intervento dell'Istituto di liquidazioni di importo complessivo superiore ai 1100 milioni, le agenzie e i clienti della Banca agricola italiana furono trasferiti all'Istituto delle Opere pie di San Paolo, alla Banca popolare di Novara, alla Banca commerciale italiana, alla Banca nazionale del lavoro e al Banco di Napoli, con una ripartizione basata su criteri territoriali.

La caduta della Banca agricola italiana rappresentò un ultimo serio colpo al sistema creditizio subalpino, e per certo versò anticipò in Piemonte la conclusione di un'epoca: dopo i salvataggi bancari e industriali degli anni della grande crisi sarebbe arrivata la legge bancaria del 1936 a sancire la fine alla banca mista. Nel corso degli anni Venti sparirono dalla scena anche le ultime sopravvivenze del sistema cooperativistico piemontese, che con l'avvento del regime fascista non riuscì a risollevarsi dalla crisi finanziaria del dopoguerra, sia per le crescenti difficoltà economiche che per le minacce e le violenze contro attivisti e soci dell'associazione cattolica e socialista. Le società che non furono poste in liquidazione vennero accorpate per decreto prefettizio alla maggiore istituzione cooperativa, la socialista Alleanza cooperativa torinese, posta sotto regime commissariale e successivamente trasformata in ente morale. Quel poco che mantenne vita autonoma ebbe un'esistenza grama in seguito alla politica deflazionistica di quota novanta, che determinò una contrazione dell'attività economica tale da incidere sulla liquidità finanziaria disponibile, in particolare nelle aree dove erano ingenti le attività produttive orientate all'esportazione. Allo scoppio della crisi mondiale, ciò che rimaneva delle banche cooperative e casse rurali fu acquisito, tramite vari passaggi, dall'Istituto San Paolo e dalla Banca popolare di Novara.

Dall'insieme di questi sviluppi risultò fortemente potenziato a Torino il ruolo della Cassa di Risparmio e dell'Istituto San Paolo.

Durante la guerra, la Cassa di Risparmio di Torino aveva proceduto a forti acquisti di buoni del tesoro e partecipato alla sottoscrizione dei vari prestiti nazionali (per ben 272 milioni, comprese le sottoscrizioni dei depositanti). Alla fine del conflitto si ritrovò in portafoglio valori